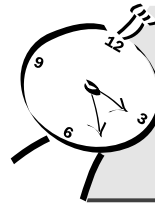


ORE 15,06
Il Comando generale dell'Arma solleva Pappalardo dal suo incarico di comandante del secondo reggimento dei carabinieri di Roma.



ORE 15,24
Il ministro della Difesa Sergio Mattarella, dichiara di apprezzare i provvedimenti dell'Arma.



ORE 15,34
Vertice dei Democratici di sinistra a Botteghe Oscure con Walter Veltroni.



ORE 17,00
D'Alema riceve a Palazzo Chigi i ministri della Difesa Mattarella e dell'Interno Bianco.

È durato tre ore l'allarme nei Palazzi

Vertice da D'Alema, il governo ottiene dall'Arma la sconfessione del dossier

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tutti d'accordo: è un documento farneticante, che esprime posizioni assolutamente personali, che non hanno alcun seguito nell'Arma, e che tutti condannano. Tutti sicuri: non c'è stato e non c'è alcun rumor di sciabole di triste memoria. Tutti d'accordo nell'evitare inutili allarmismi. Però... governo e maggioranza, e per la verità anche le forze più responsabili del centro-destra, non sottovalutano affatto. Anzi. La vicenda è grave, l'allarme c'è stato, gli interrogativi sono ancora tanti, e per i palazzi, quelli delle istituzioni e quelli politici, sono state tre ore di vera fibrillazione, culminate nella rimozione di Pappalardo da parte del comando dell'Arma e nel vertice a palazzo Chigi tra D'Alema e i ministri della Difesa e dell'Interno Mattarella e Bianco. Ne è uscito un documento durissimo, che lo stesso premier ha spiegato in serata al presidente Ciampi in un incontro al Quirinale. «Gravissimo, inammissibile» è il giudizio che il premier e i ministri danno della vicenda. Inammissibile che un rappresentante sindacale dei carabinieri mostri slealtà verso le regole e le istituzioni democratiche, inammissibile la contrapposizione e i veleni tra corpi dello stato, che hanno accompagnato l'iter della riforma delle forze di polizia. Indispensabile, dice il governo, indagare a fondo, subito e bene, sulle responsabilità disciplinari e giudiziarie nella vicenda, che non riguardano solo Pappalardo. Il succo, alla fine di una calda giornata sembra questo: il governo e la maggioranza sono uniti nella valutazione e hanno trovato piena rispondenza nel comando generale dell'Arma, che ha immediatamente sospeso Pappalardo e preso le distanze dal documento. Il «caso» ha avvelenato l'atmosfera ma non ha bloccato la riforma, che proprio ieri è passata al Senato a larga maggioranza, anche con i voti dell'opposizione. La vicenda lascia una scia di polemiche e di interrogativi. Nel Polo c'è chi torna a chiedere chiarimenti a D'Alema per la storia (peraltro già spiegata) della telefonata con Pappalardo, accusando la sinistra di aver stretto un rapporto privilegiato con i carabinieri. Nella maggioranza, dove la riforma, (che fa dei carabinieri la quarta forza armata del paese), è stata approvata non senza resistenze, ci si interroga sul perché un documento così grave e che avrebbe dovuto essere a conoscenza dei vertici dell'Arma, sia stato tenuto nascosto più di un mese. Se lo chiedono Veltroni e Musci, mentre Angius dice di vedere «strane manovre» in corso. Prima, dice, lo sciopero dei controllori di volo che paralizzò l'Italia, poi il dossier Pappalardo a poche ore dall'approvazione del

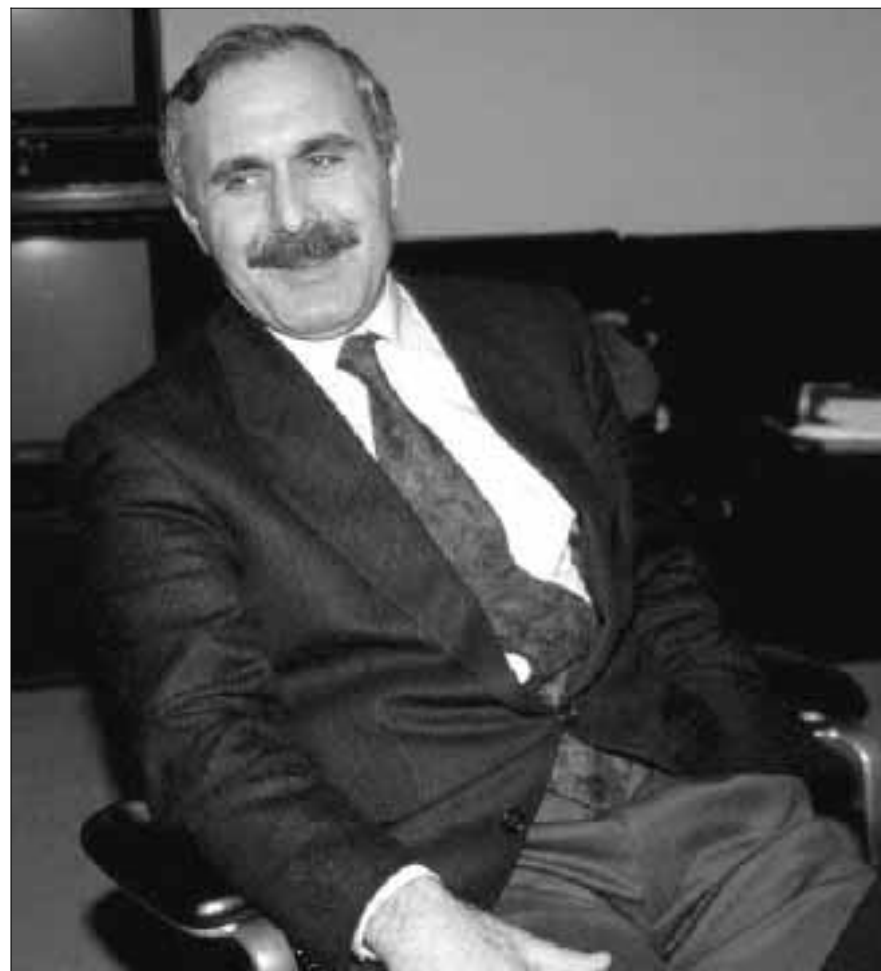
la legge di riordino delle forze di polizia, non sono troppe le coincidenze? In realtà nessuno ha voglia di evocare complotti, solo che la vicenda della riforma è stata accompagnata da una scia di polemiche che ha creato molte tensioni tra Polizia e Carabinieri, con qualche manovra di troppo. Il ministro della Difesa Mattarella, all'uscita dal vertice a palazzo Chigi, dice di aver avuto notizie del dossier solo ieri, e conferma che l'immediata rimozione di Pappalardo è la migliore risposta dell'Arma. La cosa certa è che la decisione di rimuovere l'autore dello sconcertante dossier è il frutto di una serie di pressanti contatti intercorsi ieri dopo pranzo tra governo e comandante generale dell'Arma.

Il governo, insomma, è sceso in campo subito. Mattarella, in contatto con D'Alema, ha chiesto al generale Siracusa di chiarire e accertare le responsabilità, la risposta è arrivata rapidamente con la rimozione di Pappalardo e con un documento che ha preso le distanze in modo inequivocabile dalle tesi del dossier. Mattarella, a stretto giro di posta, ha espresso soddisfazione per la rapidità dell'operazione e per i toni e il merito del documento. Subito dopo, quando gli D'Alema e Ciampi avevano avuto uno scambio di opinioni, Mattarella e Bianco sono saliti a palazzo Chigi

A RAPPORTO DA CIAMPI
Il presidente del Consiglio riferisce sul «caso» al capo dello Stato

per il vertice. La presenza di entrambi i ministri non era certo casuale, notano a palazzo Chigi, perché va nella direzione della riforma, nata per aumentare il grado di coordinamento delle forze di polizia. Insomma, la cosa più importante, dicono premier e ministri, è accertare le responsabilità dei veleni e delle «artificiose contrapposizioni» che hanno accompagnato l'iter della riforma. Non è pensabile che corpi di polizia si scambino colpi bassi, che dirigenti di un corpo (vicenda Aliquo) acquistino pagine di un giornale per attaccare il parlamento e la riforma. Il governo sollecita indagini, amministrative e giudiziarie, per venire a capo di tutta l'operazione: non solo e non tanto la scrittura del farneticante dossier Pappalardo, quanto la sua diffusione, e la mancata segnalazione al governo, l'uscita con sospetto tempismo del dossier, fatto apposta per offuscare il significato della riforma.

Mentre D'Alema, dopo il vertice, sale al Quirinale per spiegare situazione e senso del documento, la polemica politica cresce. Solo che la riforma è stata voluta da una vasta maggioranza e quindi i margini per le strumentalizzazioni sembrano stretti.



Il comando dei carabinieri ha sollevato Pappalardo dal suo incarico

Giglia / Ansa

IL COMUNICATO

«INAMMISSIBILI DICHIARAZIONI»

Ecco il testo del comunicato di palazzo Chigi: «Il presidente del consiglio D'Alema ha incontrato a palazzo Chigi i ministri dell'Interno Bianco e della Difesa Mattarella. L'occasione ha consentito di fare il punto dei rapporti tra le forze di polizia alla luce della legge di riordino dei Carabinieri, del Corpo Forestale, della Guardia di Finanza e della Polizia, approvata in via definitiva. La significativa convergenza nel voto della gran parte dei gruppi del Senato ha dimostrato, seppure ce ne fosse stato bisogno, che nessun tentativo di creare artificiose contrapposizioni è riuscito a compromettere questo risultato. Lo stesso richiamo alla responsabilità, a suo tempo espresso dal Dipartimento della P.S. nei confronti di dichiarazioni lesive della dignità dell'Arma e oggi manifestato dal Comando generale dei Cc rispetto ad un gravissimo documento diffuso attraverso i canali del Cocer, conferma la convinzione che niente e nessuno riuscirà ad offuscare il significato della riforma e il rapporto tra le forze dell'ordine, le istituzioni ed il Paese. Il presidente del Consiglio e i due ministri hanno giudicato inammissibili dichiarazioni e atti irrituali che pregiudicano una funzione di rappresentanza che non può e non deve mai venire meno alla lealtà verso le istituzioni e al rispetto delle regole democratiche. In questo senso, è intollerabile che si rivolga contro altri corpi di polizia e si venga meno ai principi di reciproco rispetto e di collaborazione. Il presidente del Consiglio e i due ministri hanno espresso la certezza che tutte le responsabilità saranno accertate, individuate e perseguite sia sul piano disciplinare sia, eventualmente, su quello giudiziario, proprio per salvaguardare la credibilità ed il prestigio che le forze dell'ordine hanno nel Paese».

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPI HANNO VISTO

Il proverbio non vale per nessuno, meno che meno per un apparato dello stato che ha responsabilità così grandi. Tanto più in un momento come questo, proprio mentre il Parlamento vara la legge che riforma - e carica di nuovi compiti - i carabinieri e, più in generale, le forze addette alla sicurezza dei cittadini.

Partiamo proprio dalla legge di riforma: l'eccessivo entusiasmo di alcuni e le eccessive preoccupazioni di altri rischiano di far perdere di vista il nocciolo della questione. Acquisendo il ruolo di quarta forza armata italiana i carabinieri lasciano la loro tradizionale collocazione all'interno dell'esercito. Questo permette di chiarire maggiormente il loro ruolo, di superare quel certo essere anfibi, per metà soldati per metà agenti. Ora la loro collocazione è insieme più autonoma e più chiara: sono una struttura che porta la sua esperienza tutta nell'ambito della difesa della sicurezza dei cittadini. La legge non è un «regalo» alla «grandeur» dei carabinieri o una «diminutio» della polizia come qualcuno l'ha vissuta specie tra alcuni funzionari di Ps. È il ridisegno di un ruolo che dà un riconoscimento ai carabinieri legandoli ancora di più ai loro compiti di sicurezza in un coordinamento più forte con gli altri corpi e all'interno di gerarchie funzionali precise.

È attorno alla legge che si è venuta costruendo questa vicenda. Sono emerse in questi mesi ambizioni che è difficile chiamare politiche, che sono piuttosto voglie di carriere politiche. Parliamo di Pappalardo (è qui probabilmente il senso del suo documento, dei «sogni con le stelletle», del protagonismo personale proiettato assurdamente sull'arma), ma non soltanto di lui e non solo dei carabinieri. La «lettera» del dirigente del Cocer è comunque un fatto gravissimo perché mette in mostra una arretratezza culturale (quel contrapporre popolo e politica, quel «giochione» delle «piramidi...») che diventa immediatamente rottura istituzionale quando si parla di far fuoriuscire i carabinieri dal ruolo che viene assegnato loro dalla Costituzione e dalla legge. Una specie di «mania di grandezza» che nulla fa supporre sia il reale sentimento dell'Arma, ma che viene ad essa sovrapposta producendo un grave danno. Perciò stupisce che le prime reazioni a destra a tutta questa vicenda (corrette nelle orecchie successive) siano state di minimizzazione. Quel La Russa che dice di comprendere, anche se non di condividere, parole che deriverrebbero da «un malessere diffuso», fa - consapevolmente o - per puro riflesso condizionato - un danno ai carabinieri.

Ora però tutta la vicenda aspetta ancora di essere chiarita. Lo scritto di Pappalardo era in giro da un paio di mesi. Chi lo conosceva? Non il governo. Il vertice di ieri a Palazzo Chigi tra D'Alema, Mattarella e Bianco e il duro documento che ne è uscito stanno lì a testimoniare. Certamente non era un testo «segreto». E allora - ripetiamo - vien proprio da pensare che qualcuno ai vertici abbia pensato di tenere tutto sotto silenzio, magari per non danneggiare il difficile cammino della legge di riforma. Magari ripromettendosi di risolvere la faccenda tutta dentro la «famiglia». Qui un errore è certamente stato commesso. Ed un errore non piccolo. La trasparenza - e anche i provvedimenti rapidi ed efficienti di cui ci si è mostrati capaci quando tutto è venuto fuori - è una dote più forte dello spirito di corpo. E - soprattutto - è un dovere.

ROBERTO ROSCANI

Veltroni: quel testo lede la Costituzione

Il leader della Quercia: bene l'Arma, ma troppi perché. Pure il Polo condanna

ROMA Dalla maggioranza all'opposizione, dalla sinistra alla destra. È unanime la condanna e la preoccupazione dei partiti per il documento del presidente del Cocer; ed altrettanto unanime è la soddisfazione per l'immediata rimozione dal suo incarico del colonnello Pappalardo. Walter Veltroni, segretario dei Ds, usa la parola «grave» e per il contenuto del documento e «per il fatto che se ne sia saputo solo ora». «Ho apprezzato - ha detto ancora il leader della Quercia - il modo in cui ha reagito il comando dell'Arma generale dei Carabinieri. Ma resta il fatto che quel documento è veramente molto grave nel suo contenuto ed è grave che sia stato stilato il 19 gennaio, ma dall'ora se ne sia avuta notizia solamente adesso. Quel documento lede la Costituzione, le istituzioni, l'Arma dei carabinieri. Ed è quest'ultima, una lesione particolarmente grave nel giorno in cui il Parlamento ha approvato una riforma alla quale l'Arma guardava con attenzione e attesa da molto tempo».

«La Costituzione va difesa prima di tutto da chi indossa la divisa dei carabinieri. Le prime sanzioni sono necessarie ed apprezzabili dopo le esibizioni pasticciate dei funzionari di polizia e quelle

estrane a qualunque rispetto degli obblighi che una divisa comporta». Così il capogruppo del Ppi alla Camera, Antonello Soro, commenta la rimozione del colonnello Pappalardo dopo la pubblicazione del suo «documento sconcertante e gravissimo». «Occorre affermare ancora Soro - che si fissa quanto prima i limiti e i paletti di tali comportamenti, per rispetto di tutti i rappresentanti che hanno diritto ad avere organi realmente rappresentativi dei loro diritti, ma anche per rispetto dei cittadini, che devono nutrire un sentimento di fiducia verso le forze dell'ordine».

La sospensione di Antonio Pappalardo è «inevitabile e giusta». È quanto ha affermato l'esponente di An Ignazio La Russa, secondo il quale il presidente del Cocer dei Carabinieri «è sicuramente andato, in maniera maldestra, al di fuori suoi compiti, con toni e contenuti inaccettabili». «Continuo però a ritenere - ha sottolineato La

Russa - che dichiarazioni come quelle di Pappalardo, per quanto per nulla condivisibili, siano il riflesso di un reale disagio dell'Arma, non certo sui temi espressi da Pappalardo, ma sulle condizioni in cui le forze dell'ordine, polizia compresa, sono costrette a battersi contro una criminalità agguerrita». Dello stesso tenore le dichiarazioni dei parlamentari di An Selva, Gasparri e Mantovano.

Denuncia la natura eversiva del documento di Pappalardo Franco Monaco dei Democratici, mentre un altro autorevole esponente dell'Asinello, Antonio Di Pietro, dice che questa vicenda gli fa tornare in mente De Lorenzo. L'ex pm avanza il sospetto che il documento sia stato scritto da qualcuno e poi fatto firmare a Pappalardo, «magari proprio per screditare l'Arma». Il senatore del Mugello, aggiunge però che alcune delle cose scritte nel documento sono condivisibili, ma ciò che è intollerabile e grave è che quel testo sia stato scritto a nome dei carabinieri: «È inaccettabile che una forza militare faccia un documento politico nel quale si chiami alle armi contro le istituzioni».

Anche per il leader del Ccd Pierferdinando Casini la decisione di sollevare il colonnello Pappalardo

«è la logica risposta a un comportamento che sta a metà strada tra l'avventurismo e l'ingenuità. L'Arma dei carabinieri è apprezzata da tutti gli italiani proprio per la sua fedeltà alle istituzioni. Per cui espressioni di quel tipo - ha concluso Casini - sono contrarie allo spirito istitutivo dell'Arma». Il capogruppo di Fl alla Camera Beppe Pisanu e il responsabile giustizia di Forza Italia, Gaetano Pecorella bollano il documento come «un atto eversivo» dal momento che «prefigura un intervento dell'Arma nella fondazione di un nuovo stato in cui non ci siano i partiti. La libertà di tutti è seriamente a rischio».

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha usato parole di condanna per il documento e di apprezzamento per la posizione del governo, prima della rimozione di Pappalardo, salutata con un «per fortuna nell'Arma le punizioni sono reali», aveva scritto al colonnello, invitandolo, «nell'interesse dello Stato e dell'Arma dei carabinieri, io, da ex presidente della Repubblica, da ex ministro dell'Interno, da membro del Parlamento, da appuntato d'onore dell'Arma dei carabinieri, da tuo amico» a dimettersi dall'ufficio di presidente dei Cocer.

Spunta una falsa lettera del segretario ds

«Trucchiamo le elezioni, al Viminale ci aiutano». Denuncia contro ignoti

ROMA Nella giornata del caso Pappalardo, un grossolano falso attribuisce a Walter Veltroni una lettera - addirittura cifrata - indirizzata ai segretari degli altri partiti della coalizione e in cui si danno disposizioni per organizzare brogli elettorali in occasione delle regionali del 16 aprile, brogli che sarebbero poi coperti dalle prefetture e «dagli amici del Viminale». Informato nel pomeriggio di ieri dal coordinatore dei Comunisti italiani on. Marco Rizzo (che ha diffuso in sala stampa una copia della lettera appena ricevuta dal presidente del Pcdi, sen. Armando Cossutta), Veltroni ha definito la lettera «ovviamente falsa, una pro-

vocazione» ed ha annunciato un esposto-denuncia alla procura romana. Dal canto suo Rizzo ha presentato per conto di Cossutta una denuncia contro ignoti al posto di polizia della Camera. «Fosse solo un falso volgare: questa lettera dimostra il clima torbido con cui qualcuno vuole costruire queste elezioni». Come? La lettera (presentata come una «trascrizione del cifrato»: ciò che ha risparmiato agli autori la fatica di procurarsi carta intestata e copia di firma) detta «disposizioni urgenti» per «orientare l'interpretazione del voto a nostro favore nei casi di contestazione, e danneggiare la coalizione del Polo con l'elimina-

zione di quote di consenso». Ciò sarebbe possibile anche grazie al ruolo-chiave dei presidenti di seggio, «uomini fidati» le cui nomine sarebbero state «attentamente controllate da nostri uomini nelle Corti d'appello regionali». Ma la catena sarebbe solo all'inizio. Poi verrebbe la collaborazione-copertura delle prefetture: «È necessario che anche tu faccia prendere contatti immediati con i funzionari delle prefetture già allertati dagli amici del Viminale perché là si fanno «gli ultimi giochi». Insomma l'obiettivo è «utilizzare ogni mezzo per contrastare l'accoppiata Berlusconi-Fini: ogni mezzo è consentito», tanto più che «abbia-

mo una parte della polizia, una parte dei carabinieri, il comandante delle Gdf è uno dei nostri, i servizi di sicurezza li abbiamo rifatti a nostro piacimento, le prefetture sono al nostroservizio, la Dia lavora per noi». Poi un'estrema raccomandazione: «Non dobbiamo farci scrupoli, la legalità del nostro potere va difesa con l'illegalità. Perciò occhio ai seggi elettorali: stracciamo quanti più voti possibili ai partiti del Polo dichiarando nulle le schede anche per piccole macchie di unto sui simboli. Il fine giustifica i mezzi. Tuo Veltroni». Più sotto un post scriptum più grottesco che provocatorio: «Straccia la lettera dopo averla



Il presidente del Consiglio, D'Alema e il segretario dei Ds, Veltroni

Benvenuti/Ansa

letta (...). Ricordati di usare sempre il codice cifrato che ci diede Scalfaro ai tempi della sua presidenza». Qualcuno in sala stampa tendeva iersa a minimizzare: una burla, uno scherzo troppo scoperto per es-

ser considerato una provocazione. Ma non si scherza con le cose serie: anche per questo riferiamo ampiamente del «cifrato». Non ci si scherza anche e soprattutto nel clima di queste ore.

